

Prostituta a Firenze uccisa e sfregiata a colpi di coltello

FIRENZE — Una prostituta fiorentina, Giuliana Monciatti, 41 anni, è stata uccisa a colpi di coltello, probabilmente da un maniaco che ha poi inferito con l'arma sul corpo della donna. Ad accorgersi del delitto e ad avvisare la polizia è stata una sua amica che ha trovato il corpo sotto un mucchio di coperte, nella camera dell'appartamento usato dalla prostituta per gli incontri con i suoi clienti. Le indagini sono ora dirette ad identificare le persone da lei incontrate prima del delitto.

Complessivamente sarebbero una trentina i colpi di coltello inferti alla donna, molti dei quali nella zona del basso ventre.

15-05-1982

Altri due fidanzati uccisi in Toscana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Un genio del crimine, un mostro che sfida la città. Firenze rivive l'incubo del misterioso assassino dei fidanzati. Ne ha uccisi altri due, Paolo Mainardi, di 22 anni, e Antonella Migliorini, di 20, di Montespertoli, qualche decina di chilometri da Firenze. Il maniac ha sparato con la stessa pistola calibro 22 usata per massacrare le altre 3 coppie. Otto vittime in 8 anni, tutte sorprese in un tenero abbraccio dentro la loro auto nel buio di un sabato sera in una stradina di campagna. E' la spaventosa conferma di quello che i criminologi dissero dopo il primo delitto: «Tornerà a uccidere fra 5-6 anni, se gli andrà bene lo farà di nuovo in un tempo più breve, e così via finché non riusciremo a catturarlo».

Tutto questo si è avverato: dopo una pausa di sette anni, negli ultimi dodici mesi ha ucciso altre 3 volte, asportando, con mano esperta di diabolico chirurgo, il pube alle sue vittime. Il fatto che questa volta sia stato costretto a rinunciare all'orrendo rito della mutilazione perché il fidanzato prima di crollare morente colpito da almeno 3 pallottole ha tentato di ribellarsi, potrebbe spingere il maniaco a una rivincita, a uccidere ancora senza aspettare, come ha sempre fatto, che si allentino, col passare del tempo, la sorveglianza e soprattutto la paura e le precauzioni dei fidanzati che cercano momenti di intimità nelle stradine di campagna.

Quali i motivi dei suoi delitti? Sembrano da escludere quelli personali, troppo diverse le personalità, le origini e l'ambiente dove erano nate e cresciute le vittime. Alcuni psicologi alla ricerca di una spiegazione sembrano attribuire maggiore importanza al rapporto del maniaco con le donne affermando che, per lui, tale rapporto può rappresentare «un'ossessione, una fonte perenne di tensione, di delu-

sione, di odio, di consapevolezza della sua impotenza. E non accettando questa impotenza che rappresenta per lui una sconfitta tangibile, una messa a nudo della sua inferiorità che egli potrebbe tentare di compensare nella vita di tutti i giorni con atteggiamenti e comportamenti normali o da superuomo; per tutto questo sarebbe spinto a sfogare il suo odio verso le donne martoriandone i corpi come per liberarli dal peccato. Al tempo stesso, uccidendo l'uomo, il fidanzato, intenderebbe punire la causa e il complice di tale peccato.

Così ha fatto anche sabato sera nella piazzola isolata sulla provinciale fuori dell'abitato di Baccano di Montespertoli. Prima ha tentato di liberarsi dell'uomo, com'è sempre stata sua regola, sparandogli dal finestrino. Ma il ragazzo ha avuto la forza di mettere in moto

l'auto e a marcia indietro di riportarsi sulla provinciale. Ma la vettura è finita nel fossato e l'assassino ha scaricato la pistola, 8-9 colpi, contro il giovane e la ragazza mirando poi al fari rimasti accesi.

L'imprevista reazione del ragazzo ha costretto l'assassino alla fuga. In tempo per non essere visto pochi minuti dopo (verso la mezzanotte) da alcuni giovanotti che passavano in auto. Paolo Mainardi era ancora in vita, l'hanno portato all'ospedale di Empoli dove è morto ieri mattina alle 7 senza aver ripreso conoscenza. La ragazza era morta sul colpo. Per gli inquirenti è stato come tornare all'inizio, alla domenica mattina del 15 settembre 1974 quando pochi minuti dopo le 8 un contadino vide in un campo vicino a Borgo San Lorenzo, nel Mugello, i corpi ormai irrigiditi di Pasquale Gentilecore,

19 anni, e Stefania Pettini, di 18. A pochi passi la «127» con la quale i due fidanzati si erano inoltrati nel viottolo.

Si disse che era il delitto di un folle, una vendetta per punire la felicità di quei due ragazzi. L'assassino aveva ucciso con una calibro 22, poi aveva inferito con una lama tagliente colpendo la ragazza 87 volte e straziandole tutto il corpo.

Qualcuno parlò di un maniaco sessuale e criminologi ipotizzarono che tornasse a colpire.

Dopo 7 anni il secondo delitto alla periferia di Scandicci, pochi chilometri da Firenze. Vittime furono Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio, poco più che ventenni. Anche loro si erano fermati con la «127» su una stradina di campagna. Il primo colpo per lui poi tutto l'odio contro di lei con la stessa mutilazione del pube che

l'assassino portò via come un trofeo.

Gli investigatori fermarono Enzo Spalletti, di 40 anni, sposato e con due figli, autista della «Misericordia» di Montelupo Fiorentino. Indicato come «guardone», dapprima fu accusato per falsa testimonianza, poi addirittura del delitto. Era ancora in carcere quando vicino a Calenzano, tra Firenze e Prato, furono uccisi Stefano Baldi, 26 anni, e Susanna Cambi, fidanzati da 7 anni e alla vigilia delle nozze. Si erano fermati la sera del 26 ottobre scorso nei campi a pochi passi dalla provinciale. Stesso rituale dell'assassino, con asportazione del pube e, ancora una volta, la conferma che aveva sparato con la solita calibro 22. Lo Spalletti fu scagionato e rimesso in libertà.

Giuseppe Peruzzi

Sedicenne ammazzata a colpi d'ascia in strada da un pazzo nell'Agrigentino

AGRIGENTO — (ANSA) Una ragazza di 16 anni, Maria Teresa Furia, è stata uccisa con numerosi colpi d'ascia da un vicino di casa, Bernardo Cardinale, di 46 anni, che era stato più volte ricoverato in ospedali psichiatrici. E' accaduto, a Bivona, un comune dell'Agrigentino a 60 chilometri dal capoluogo.

Cardinale, che è sposato e ha tre figli, era stato dimesso qualche mese fa da un ospedale, dopo un lungo periodo di cura. L'uomo è uscito di casa armato dell'ascia, ha visto sua madre che stava insegnando a Maria Teresa un lavoro a maglia e si è scagliato contro la ragazza. I genitori di Maria Teresa, richiamati dalle grida della figlia, sono riusciti ad allontanare il demente. Ma la giovane è morta pochi minuti dopo per le gravi ferite riportate.

Bernardo Cardinale è stato arrestato dai carabinieri mentre camminava, tenendo ancora in mano l'ascia insanguinata, per le strade del centro del paese.

Secondo quanto accertato dai carabinieri, Cardinale soffriva da più di 20 anni di crisi depressive che venivano curate, quando raggiungevano la fase acuta, con ricoveri di durata variabile in ospedali psichiatrici. L'ultimo ricovero era avvenuto in aprile, per un periodo di due settimane.

Secondo quanto ha detto agli investigatori la madre del demente, Domenica Tornatore, di 66 anni, il figlio non aveva mai dato segni di violenza. Bernardo Cardinale, che non ha opposto resistenza all'arresto, è stato prima condotto in caserma dai carabinieri e poi rinchiuso nel carcere di Siracusa.

Dopo aver «girato» una scena dantesca la barca sul Po si rovescia: 1 annegato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA — Dodici persone hanno rischiato d'annegare ed una tredicesima è morta per il rovesciamento di una barca su cui erano state prese a bordo imprudentemente. Il proprietario dell'imbarcazione, l'impiegato astigiano Franco Giovanni Nosenzo, 46 anni, è stato arrestato. Pure di Asti è la vittima: Pierfranco Grillone, un impiegato comunale di 56 anni.

E' accaduto nella tarda serata di sabato, in frazione Mugarone di Bassignana, dove alcuni amici facenti parte di un'associazione culturale di Asti, che svolge anche attività cinematografica amatoriale, s'erano recati vicino al Po, per girare le scene di un cortometraggio d'ispirazione dantesca.

Il Nosenzo, a scene grate, è andato a prelevarli dall'isolotto su cui li aveva in precedenza accompagnati con diversi viaggi, e lì ha caricati tutti insieme sulla barca, ma dopo una quindicina di metri l'imbarcazione si è capovolta, in un punto in cui le acque del fiume sono profonde una decina di metri.

Molti degli attori dilettanti, non sapendo nuotare, sarebbero annegati se in loro soccorso non fosse intervenuta una pattuglia di carabinieri che si trovava nella zona sulle tracce di alcuni rapinatori.

I militi, con l'aiuto di tre pescatori, hanno tratto a riva le tredici persone, ma Pierfranco Grillone, che aveva ingerito molta acqua, è morto all'ospedale di Valenza Po.

E. C.



Antonella Migliorini, di 20 anni, ed il fidanzato Paolo Mainardi, di 22, i giovani uccisi da un maniaco in provincia di Firenze. Il loro è il quarto duplice omicidio di fidanzati in 8 anni avvenuto nel Fiorentino. Pare che prima di morire Paolo Mainardi abbia visto il tempo di descrivere l'omicida. Su questa base gli inquirenti stanno lavorando per costruire l'identikit dell'assassino. (Tel. Ansa).

Le coppie assassinate a Firenze: il maniaco segue un itinerario di morte a forma di M

C'è addirittura chi prevede che il prossimo delitto avverrà tra Pontassieve, Incisa e San Giovanni Valdarno. Intanto l'omicida è ancora libero di agire e in tutta la regione aumenta la paura - Forse il folle è stato ferito dai vetri frantumati dai proiettili - Ieri i funerali dei fidanzati di Monte Spertoli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Le locandine dei giornali, appese alle edicole, si domandano se il «mostro» sia stato riconosciuto. Per un giorno la faccia di Paolo Rossi e le sbadataggini di Graziani sono state dimenticate. La gente dà alle locandine una occhiata distratta e tira via.

Solo sulle panchine dei giardini e nei caffè si legge la storia del duplice omicidio di Monte Spertoli, il quarto della serie, una storia fitta di particolari orripilanti. Nei luoghi dove si radunano i giovani di Firenze tutta questa vicenda grangugnonesca è ignorata. Si fanno programmi per la serata, arrivano giovanotti su moto rombanti. Nelle discoteche, adesso, fa troppo caldo. Dove andare? Lunghissime discussioni, lievemente venate di noia. Eppure sono proprio i giovani l'obiettivo del maniaco.

Passano a migliaia le turiste nordiche che portano sulle spalle fardelli incredibili e, poiché non capiscono l'italiano, del mostro non sanno un bel nulla. Come spiegar loro che Firenze, città tranquilla, è alle prese con un mistero che le pare estraneo, un mistero che assomiglia a quello dello squartatore dello Yorkshire, 13 donne uccise nel giro di cinque anni? Per individuare Peter Sutcliffe occorsero migliaia

Passati i primi giorni di paura, il ricordo del mostro scomparirà. Ad una certa età si dimentica anche troppo presto.

Il «mostro» colpirà ancora, se non sarà scoperto. Questo è abbastanza sicuro. Sempre, in questo genere di delitti, l'assassino sembra gloriarsi di averla fatta franca e si beffa delle investigazioni. Scoprirlo — si dice a Firenze — è difficile. Deve trattarsi di un uomo che conosce abbastanza bene l'intreccio di strade che circondano la città, sa come orientarsi e non farsi notare. Non viene certamente da lontano, aggiunge qualcuno. Dev'essere poi abile nel maneggiare il bisturi perché le mutilazioni sono inferte con perfezione chirurgica, tre tagli precisi: poi dove nasconde i suoi macabri trofei? Sono tutte domande che la gente si fa a Firenze, a Borgo San Lorenzo, a Scandicci e a Calenzano e ora a Monte Spertoli. Ma sono domande, almeno per il momento, senza risposta.

Su una delle sue vittime il «mostro» ha disegnato a colpi di punteruolo una «M», iniziale di Morte. E proprio ieri una donna di San Giovanni Valdarno ha telefonato alla «Nazione» affermando che la pros-

sima volta l'uomo ucciderà tra Pontassieve, Incisa e San Giovanni Valdarno. Perché? — Basta dare un'occhiata alla carta della provincia — e ci si accorge che la prima volta il mostro ha ucciso una coppia a Borgo San Lorenzo, la seconda volta ha colpito a Scandicci, la terza a Calenzano e adesso a Monte Spertoli.

«Se si traccia una linea che unisce queste quattro località si forma una lettera, per esattezza una «M» a cui manca una gamba. Ebbene, disegnando idealmente questa gamba su una carta topografica le località interessate sono proprio quelle che ho detto».

Come si vede interviene anche un'ansietà che sconfigna con idee che sanno di magia, intuizioni di chiaroveggenza. In simili casi succede spesso così? Con ogni probabilità il mostro legge il giornale e forse sorride di simili previsioni.

A differenza dello squartatore dello Yorkshire che cercava tra le sue vittime soltanto prostitute, il mostro toscano preferisce coppie innocenti, appartate per cercare un po' d'intimità. Par voler punire in maniera così orribile le ragazze per il loro «peccato». Non si

spiegherebbe altrimenti l'ossessione di sfregiarle.

Chi ha una certa età se ne sta a casa a guardare la televisione. Sono i giovani a cercare luoghi appartati. Il maniaco ha, con ogni probabilità, impresso nel cervello una sua folle mappa, proprio di posti isolati. Non è escluso che le ispezioni a lungo prima di decidersi ad agire.

Indagini sono state compiute nel triste mondo del guardoni che a Firenze esistono come in qualsiasi altra città. Ma non si è approdati a nulla. Si cerca da tre giorni un «tipo strano» che si spaccava per medico legale e che si aggirava nei cimiteri. Per il momento è introvabile. Ma le probabilità che sia lui il mostro non sono molte, perché — ne fa fede la storia della criminologia — l'assassino è quasi sempre una persona insospettabile.

Attraverso Firenze passano ondate di turisti. Sul Ponte Vecchio si cammina a stento, tanta è la calca. Qua e là nei caffè la gente parla dell'ultimo massacro, ma sono discorsi spezzettati, interrotti dai commenti sulle partite alla televisione per il Mundial. Di sicuro si sa una cosa: l'uomo non sta ora tremando, forse sta già

pensando ad un nuovo agguato.

Ieri sera Monte Spertoli era chiusa per lutto. Il cardinal Benelli ha officiato una messa funebre nella chiesa principale del paese. I due fidanzati — si dovevano sposare tra qualche mese — sono stati tumulati uno accanto all'altro. Sulla piazzola in terra battuta, ove è avvenuto l'omicidio, sono stati portati fiori di campo, un po' da tutti gli abitanti del paese. Sono sempre visibili le tracce di sangue che qualcuno pensa abbia lasciato l'assassino, ferito dai vetri frantumati dai proiettili.

I nove bossoli arrugginiti, raccolti accanto all'auto, sono stati inviati a Roma per una perizia balistica, uno scrupolo degli inquirenti, poiché è certo che i proiettili sono stati esplosi dalla maledetta calibro 22 che ha già fatto tante vittime. Qualcuno si chiede se la polizia trascuri qualche iniziativa per scoprire il «mostro» e suggerisce di tendergli una trappola con auto-civetta di falsi innamorati, una poliziotta ed un agente. Ma il pericolo sarebbe troppo. Il maniaco esce dal buio e spara senza alcun preavviso. Come difendersi?

Leonardo Vergani

TI ULTIMI ANNI

PROCESSO MORO: FORSE GLI IMPUTATI SONO STATI NUOVAMENTE MINACCIATI DAGLI EX COMPAGNI

23-06-1982

di agenti di Scotland Yard. Per mettere le manette al presunto assassino dei negri di Atlanta vennero impiegati, oltre la polizia locale, centinaia di agenti del Federal Bureau of Investigation, aiutati da speciali computer. Anche se le indagini che hanno come centro Monte Spertoli sono serrate, anche se ogni indizio viene vagliato, si è ben lontani dallo spiegamento di forze impiegato ad Atlanta o nello Yorkshire.

E' difficile che Paolo Maldini, con tre pallottole nella testa, possa aver ricordato, prima di morire, qualcosa del suo carnefice. A Monte Spertoli, un paese di diecimila abitanti sulla Volterrana, quella che una volta era la «via del sale», c'è paura. Le amiche di Antonella Migliorini, la ragazza trucidata insieme al fidanzato, raccontano che ella era rimasta molto scossa, nell'ottobre del 1981, quando il «maniaco del bisturi maledetto» aveva ucciso un'altra coppia di fidanzati, Stefano Baldi e Susanna Cambi, nei pressi di Calenzano. «Ho molta paura — aveva detto — e soprattutto bisogna stare attenti ad evitare i luoghi appartati». Infatti l'automobile della coppia era parcheggiata in una piazzuola, a dieci metri dalla strada principale.

Il «mostro del bisturi» ha agito quasi allo scoperto, ha osato, questa volta, più delle altre e non è riuscito a portare a termine il suo macabro rito, l'asportazione con tre tagli netti del pube della ragazza. E' stato costretto a fuggire nel timore che arrivasse qualcuno.

Mai Firenze, a memoria d'uomo, ha vissuto un simile incubo. Ma l'incubo sembra riguardare soltanto padri e madri, sfiora i giovani solo di striscio. Quelli che abitano all'estrema periferia, dove Firenze diventa campagna, mostrano qualche preoccupazione. «Adesso chi si azzarda ad uscire, a meno di non essere in un bel gruppetto?».

Chi ha figli e figlie sta sul chi vive. Si preferisce concedere la casa al mare, oppure, durante il fine settimana, trasferirsi da un'altra parte in modo da lasciare l'appartamento a disposizione per una festiciola. Ma nessuno s'illude che, nonostante le raccomandazioni, i ragazzi si facciano più guardinghi.

Dopo i pes frena le de

ROMA — Il gruppo dei sei dissociati della sesta «gabbia» (Maj, Andriani, Spadaccini, Innocenzi, Stroppolati, Cavani) esaurisce rapidamente domande e risposte ma semina dubbi nell'aula: che cosa è accaduto tra giovedì, giorno della presentazione della lettera con cui si affermava la disponibilità a deporre, e lunedì? Perché c'è la sensazione che fattori non ancora valutabili abbiano frenato gli imputati davanti al microfono. Sono forse state nuove minacce, dopo il pestaggio di sabato?

Do
lato
tini
la l
conf
ra r
impr
si. E
di sp
dich
polit
conc
pres
to i
tore,
punt
Co

Un'ex spia inglese arre per contrabbando di u

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COMO — John Cairncross, 69 anni, dino inglese coinvolto in uno dei più casi di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica, è stato arrestato dalla Guardia di finanza nella sala d'aspetto della stazione internazionale di Chiasso. Addosso, durante un controllo, sono stati trovati 52 milioni in banconote. Sarà processato per direttissima nei prossimi giorni sotto l'imputazione di tentata esportazione di valuta.

John Cairncross, che da qualche anno a Roma occupandosi di traduzioni per case editrici inglesi — ha una perfetta conoscenza di molte lingue fra cui il francese, il tedesco oltre all'italiano — era giunto in Italia proveniente dall'Inghilterra ed era probabilmente atteso di un altro treno.

Il suo nome era emerso clamorosamente qualche anno fa in Inghilterra a proposito dello scandalo Blunt. Sir Anthony Blunt, pittore, collezionista, amico di re, co d'arte di grande prestigio e consulente della casa reale, ammise di avere collaborato con i servizi segreti sovietici dal 1940 al '45 con i servizi segreti sovietici, fornendo segreti diplomatici e militari.

Un'inchiesta del «Sunday Times» sulla scoperta dei precedenti di John Cairncross, fino ad allora conosciuto soltanto come eccellente traduttore di autori classici, nella successiva intervista Cairncross ammette le proprie responsabilità giustificando i suoi peccati di gioventù.

Il «mostro di Firenze» avvelena gli animi Insinuazioni, lettere anonime, un suicidio

A Vallenzatico, un piccolo borgo della provincia fiorentina, un barista padre di tre figli non ha retto alle dicerie e si è tagliato la gola - Ora tutti lo difendono - Centinaia di segnalazioni ai carabinieri e ai giornali

DEL MOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Il paesino di Vallenzatico è deserto sotto la calura di luglio. Le saracinesche del bar «Il cavallino rosso» — un grande bar a più luci, a pian terreno di un edificio moderno — sono abbassate. E' in quell'edificio, al primo piano dove abitava, che s'è tagliato la gola con un coltello Giuseppe Filippi, 57 anni, padre di tre figli, proprietario del ritrovo. «E' lui il mostro», mormorava la gente e Giuseppe Filippi non ha retto ad una simile accusa, sia pur sussurrata, sia pur buttata lì con fare scherzoso.

Il primo pomeriggio di domenica Giuseppe Filippi ha detto alla moglie e alla figlia Alba di badare al banco perché lui voleva stendersi sul letto a riposare. Due ore più tardi la moglie è salita in casa per svegliarlo. Lo ha trovato disteso, seminudo, la carotide e la giugulare recise. Dapprima si è pensato ad un omicidio. Ma l'uomo sembra aver lasciato un biglietto in cui fa accenni a certe «malelingue di paese» e a «calunnie». E' un suicidio come un altro, affermano polizia e carabinieri. Ma altre voci, impossibili da controllare, dicono che nel biglietto egli fac-

cia esplicito riferimento al mostro di Firenze, scrivendo di preferir ammazarsi piuttosto che ammazzi.

Il sadico assassino delle coppiette ha dunque fatto un'altra vittima, sia pur per vie traverse. Giuseppe Filippi, fratello di Gualtiero, vice presidente della Pistoiese, che ha una villa proprio di fronte al bar, una villa sprangata anch'essa, aveva i nervi fragili, forse per il troppo lavoro. Somigliava in modo molto vago all'identikit distribuito dagli inquirenti. Era stempiato ma non calvo come invece sembra essere il maniaco del bisturi, era un uomo introverso e probabilmente non ha accettato scherzi un po' beceri, insinuazioni fatte a mezza voce, mentre lui se ne stava indaffarato a preparare il caffè.

Adesso a Vallenzatico tutti lo difendono. Non ammettono «chiacchiere o malevolenze». Forse, sotto sotto, c'è un po' di rimorso per qualche parola di troppo, per qualche stupido scherzo. Un vicino di casa lo definisce un tipo assolutamente normale e lo dice con aria scossa e triste. In un altro, bar del paese, sulla provinciale che conduce a Firenze, gli avventori escludono di averne parlato male. Forse è bastata qualche

parola di un giovane di passaggio, l'accenno a quella vaghissima somiglianza che ha reso insopportabile a Giuseppe Filippi il continuare a vivere. Adesso il suo corpo è in mano ai periti settori.

La psicosi del mostro — autore, lo ricordiamo, di otto omicidi — dilaga in tutta la provincia di Firenze. Ma è una strana psicosi, difficile da definire. Da quando, mercoledì scorso, i giornali hanno pubblicato l'identikit del mostro, sono accaduti fatti a dir poco sconcertanti. Un ginecologo di Quarrata — un paese a poca distanza da Vallenzatico — che esercita a Prato, è stato indicato come il mostro a cui si dà inutilmente la caccia. Al medico di Prato è arrivata la solidarietà di moltissimi pazienti e dei colleghi di lavoro che hanno scritto una lettera per difenderlo; poi è stata la volta di un macellaio fiorentino, del tutto estraneo alla vicenda. Ma le voci formano una specie di catena di Sant'Antonio, non si sa da dove arrivino, come prendano corpo, perché colpiscono questo o quello.

Una valanga di lettere, per lo più anonime, si è rovesciata sulle scrivanie delle redazioni, sui tavoli della polizia e degli inquirenti. «Sono centinaia le

segnalazioni che abbiamo ricevuto», ha detto il sostituto procuratore Silvia Della Monica, aggiungendo che nella grandissima maggioranza dei casi erano solo evidenti tentativi di diffamazione o farneticazioni di gente invasata morbosamente da quella terribile storia. C'è persino chi ha scritto che il vicino di casa nascondeva nel frigorifero una collezione di capezzoli.

Siamo insomma in un clima che ricorda, purtroppo, quello dei tempi di Girolimoni o, in epoca più recente, quello di Lionello Egidi. Visto che il mostro sembra all'apparenza un tipo normalissimo di mezz'età, qualcuno si crede in dovere d'indicare a dito un proprio personale nemico come l'assassino delle coppiette. La voce si moltiplica per canali misteriosi, si gonfia, si dilata. Talvolta muore sul nascere, talvolta comincia a girare attorno a qualcuno che non c'entra un bel nulla. Come in un romanzo di Agatha Christie tutti possono esser sospettati. Anche lui, il mostro.

La tensione cresce perché il maniaco del bisturi non ha potuto usare il suo affilissimo arnese quando ha ucciso, nella notte fra il 19 ed il 20 giugno di quest'anno, Paolo Mainardi ed Antonella Mielorini. E' stato



Sul corpo di una delle sue vittime, in passato, il «mostro» ha disegnato a colpi di punteruolo una «M». Forse un messaggio, senza spiegazione, finché dopo l'ultimo delitto, a Monte Spertoli, c'è stato chi ha avanzato l'ipotesi che quella lettera indicasse anche il macabro itinerario dell'assassino: unendo con un tratto le località in cui sono avvenuti i vari agguati, si disegna appunto una «M», ancora incompleta della gamba destra.

di Firenze. Si può tornare indietro a Chessman, il violentatore che si serviva d'un'automobile con un fanale rotante rosso, come quello della polizia, si può tornare indietro, azzardare ipotesi e tesi. Intanto però il mostro è ancora in libertà. Si nasconde insospet- tato in mezzo a tutti. Ci si do-

manda dove e quando colpirà ancora, perché di ciò esiste la triste certezza. File di delitti, compiuti da un malato di mente, terminano soltanto quando s'è agguantato il responsabile, il quale, per ora, si sente invincibile. Forse questo lo perderà.

Leonardo Vergani

06-07-1982

UN MORTO E 8 FERITI SULLE MONTAGNE ALTOATESINE

Precipita un elicottero militare Ne cade un secondo coi soccorsi

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLZANO — Due elicotteri — uno dell'esercito, l'altro dei carabinieri — sono precipitati in Alto Adige in una zona impervia dell'Alta Val Ridanna, nei pressi del rifugio Vedretta Pendente, base degli alpinisti che compiono escursioni sui ghiacciai.

Il bilancio è pesante: 1 morto e 8 feriti (1 dei quali in condizioni piuttosto preoccupanti). La vittima è il sergente maggiore Paolo Mendini, di 31 anni, di Cles, in provincia di Trento.

Il primo velivolo, un Agusta Bell 205 in dotazione al IV corpo d'armata di Bolzano, con 5 uomini di equipaggio, è cadu-

to dopo le 11,30 mentre stava effettuando una missione di rifornimento a bassa quota ad un base. Si trovava a circa 2700 metri di quota. Probabilmente, nel corso d'una turbolenza, l'elicottero ha sbattuto violentemente contro il suolo roccioso. Il Mendini è rimasto intrappolato nell'elicottero. L'altro pilota, il tenente Ennio Lazzarotto ed il sergente meccanico Giovanni Manunta, sbalzati fuori dall'abitacolo, sono finiti in una scarpata riportando varie ferite. Feriti anche gli altri due militari.

Il secondo velivolo, un AB Agusta Bell 206 dei carabinieri della legione di Bolzano, con 4 persone a bordo — un

capitano, un maresciallo e due civili del Soccorso alpino — è intervenuto sul posto, in aiuto dei feriti. Durante l'atterraggio, però, è stato a sua volta sbalottato contro un costone roccioso, schiantandosi al suolo a poca distanza dal primo velivolo.

I due civili — Michael Lanthaler, di Vipiteno, e Gottfried Scheithner, di Mareta — sono rimasti feriti e trasportati in ospedale. Uno è in condizioni gravi per la sospetta frattura della colonna vertebrale. I due militari — il capitano Ugo Colonna ed il maresciallo Enzo Epifani — non hanno riportato ferite.

P. B.

costretto ad andarsene senza il suo macabro trofeo, il pube della ragazza, che sembra focalizza il suo raptus, un misero resto che per lui è, probabilmente, simbolo di peccato. Può darsi, si dice, che si faccia vivo abbastanza presto, proprio perché l'ultima volta se n'è dovuto andare a mani vuote.

Clima di Girolimoni e da Egidi, dicevamo. Dopo il secondo delitto i sospetti erano caduti su un chirurgo, che aveva in casa una calibro 22. Si stabilì poi, senza ombre di dubbio, che non c'entrava un bel nulla. Poi fu la volta d'un «guardone», Enzo Stalletti, autista della Misericordia di Montelupo Fiorentino. Più di lui c'era qualcosa di più d'un semplice sospetto ma era in carcere ormai da alcuni mesi, quando il «vero» mostro colpì per la terza volta. Lo Stalletti con le sue risposte poco convincenti non sarebbe riuscito a togliersi da solo dal guai se il sadico — proprio nel giugno dell'anno scorso — non avesse ucciso, a Scandicci, Giovanni Foggi e la sua fidanzata, Carmela Di Muccio, mutilando il cadavere di quest'ultima.

Una serie di delitti raggelanti, senza precedenti in una provincia tranquilla come quella

ANCORA LONTANI

La polizia e il rapporto

LONDRA — (ANSA) La polizia britannica ha ieri smentito che un rapporto conclusivo sulle cause della morte di Roberto Calvi sia stato inviato, o stia per essere mandato, agli inquirenti italiani.

«Siamo ancora lontani da questa fase — ha dichiarato a tal proposito, l'ispettore John White, uno degli ispettori della City Police impegnati nelle indagini sul caso Calvi —. E' vero che teniamo costantemente informati gli inquirenti italiani su tutti gli sviluppi delle indagini e siamo con loro in contatto quasi quotidiano. Ma nessun rapporto conclusivo è stato ancora compilato e ci vorrà ancora diverso tempo prima che ciò possa essere fatto».

06-07-1982

Le otto croci del mostro di Firenze

Con l'ultimo delitto di Montespertoli l'omicida ha rivelato agilità e ottima conoscenza dei luoghi - Da Borgo San Lorenzo, scena del primo delitto, a Scandicci, dove la paura è tornata - I carabinieri pattugliano Calenzano dall'autunno scorso - Nella zona di Pontassieve, ritenuta prossimo obiettivo del maniaco, i luoghi isolati per gli innamorati sono deserti

DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PONTASSIEVE — Qualche mazzo di fiori di campo, infilati in un vasetto di vetro e in un palo di lattine vuote di caffè macinato, segnano il luogo dove sono stati colpiti a morte i due fidanzati Paolo Mainardi e Antonella Migliorini, le due ultime vittime del «mostro del bisturi». Lo spazio nel quale avevano posteggiato la loro automobile è largo pochi metri quadrati, fiancheggiato, nella parte interna, da un fitto cespuglio di rovi. In terra, bottiglie vuote d'acqua minerale, l'imbotitura di un materasso, uno scatolone di cartone pieno di contenitori d'olio per motori, vecchi stracci. Quello non era un luogo romantico. Ma in mancanza di meglio i due fidanzati s'accontentavano.

La strada asfaltata corre a poche spanne. E' una strada secondaria che da Montespertoli va a Baccalano, non molto battuta, specialmente di notte. Al di là del cespuglio di rovi c'è, più lontano, un torrentello quasi asciutto. Da dove è arrivato il mostro? Potrebbe esser giunto a piedi, lasciando la sua vettura oltre il torrente, facendo poi, dopo il duplice omicidio, la via in senso inverso. E' invece poco probabile che abbia attraversato i grandi campi di ulivi e di viti dall'altro lato della secondaria, dove correva il rischio d'essere notato.

Due cose sono abbastanza certe. La prima è che il mostro, anche se in età matura, come sembra ormai accertato dall'«identikit», deve possedere buone gambe e un certo fiato per fuggire, dopo il misfatto, lungo i pendii collinosi. La se-

conda è che egli non è andato a casaccio. Probabilmente ha studiato con cura il luogo del suo macabro appuntamento, perché quello slargo tra Montespertoli e Baccalano è l'unico dove sia possibile appartarsi. Certo, attorno a Montespertoli, paese in cima ad un colle, ci sono altre strade, altre piazzuole. Ma su quella strada secondaria, il punto in cui ci sono adesso i mazzi di fiori è il solo che permetta di posteggiare defilati alla vista di chi passa. Dunque il maniaco deve esser passato e ripassato tra il paese e Baccalano, imprimendosi nella mente la mappa per il suo macabro appuntamento.

Ragnatela di strade

Abbiamo ripercorso in un triste itinerario le tappe degli otto omicidi. Borgo San Lorenzo, Calenzano, Scandicci e Montespertoli. Dato evidente è che il maniaco conosce bene la ragnatela di strade che si dipartono da Firenze, una ragnatela in cui è facile perdersi, anche perché la segnaletica stradale è, come sempre nel nostro paese, molto approssimativa. Non è affatto improbabile che egli, tra un agguato e l'altro, giri e rigiri tra strade e stradine, studiando non solo i luoghi appartati, ma anche le possibili vie di fuga. Altrimenti come sceglie posti che non sono molto lontani tra loro, ma che diventano lontanissimi tra un su e giù di colline, in un percorso sempre tortuoso?

A Montespertoli è giorno di mercato. Alla «Casa del Popolo», Paolo Mainardi e Antonella Migliorini venivano ogni

tanto a bersi un caffè o un'aranciata. «Erano bravi ragazzi — dice un'inservente — e dovevano sposarsi tra poco». «Non erano tipi da discoteca — afferma un altro barista — preferivano risparmiare i soldi per metter su casa». Sedevano spesso sulle panchine di un piccolo giardino ombreggiato all'ingresso del paese, dove un paio di pensionati li hanno visti infinite volte. Per un tragico gioco del destino il maniaco sembra infatti accanirsi contro coppie «regolari», coppie di fidanzati, ragazzi e ragazze che hanno deciso di metter su famiglia. Finora non ha ucciso i protagonisti di un'improvvisa «fuga d'amore». Ha sfregiato in modo orrendo ragazze che avevano un unico uomo, il loro.

I carabinieri di Montespertoli non parlano, ma li rincontriamo in un giro di ispezione proprio sulla strada che porta a Baccalano. Anche se non hanno voluto aprir bocca, è evidente che si pattugliano le strade sul far della sera. Lo stesso succede a Calenzano, un paesino alle porte di Prato, dove il 24 ottobre del 1981 furono ritrovati i corpi di Stefano Baldi e Susanna Cambi. Lì la sorveglianza continua da quei lontani giorni d'autunno. Vengono fermate automobili che hanno a bordo il solo guidatore o quelle che i carabinieri sanno non appartenere agli abitanti del paese. «Qui tutti hanno paura — dice — un gruppo di ragazzi, tra un commento e l'altro della partita Italia-Brasile. Al far della sera le madri non lasciano uscire di casa le ragazze, terrorizzate all'idea

del mostro. E le ragazze non insistono per muoversi, spaventate anch'esse. Noi dobbiamo rassegnarci a giocare a carte o a flipper. Se è questo quello che vuole il mostro, c'è riuscito». A Borgo San Lorenzo, dove otto anni fa cominciò la catena degli omicidi che potremmo definire rituali — sul corpo della ragazza denudata l'assassino aveva inferito ottantasette volte con un'arma che poteva essere un bisturi, seguendo una tecnica precisa fino a tracciare sul cadavere qualcosa che per lui doveva avere un significato, — forse la famosa «M», iniziale di morte — i discorsi sono uguali. Sembrava allora un delitto isolato — ci dicono in paese — ma dopo gli altri tre non ci sono più dubbi. Il mostro è lo stesso». E i discorsi sono uguali anche a Scandicci. «Adesso i ragazzi — dice un anziano signore — hanno paura di appararsi in macchina. Ma fra qualche tempo, dimenticheranno le precauzioni. Forse il maniaco aspetta che la sorveglianza rallenti e che la vita riprenda il suo corso normale».

Macabro itinerario

Più timore invece, una paura palpabile, in tutta la zona tra Pontassieve e San Giovanni Val d'Arno. L'ipotesi, azzardata da qualcuno, che il mostro voglia tracciare nel suo macabro itinerario proprio la lettera «M», la cui gamba destra passerebbe proprio per quelle parti, non è esclusa affatto da chi abbiamo interrogato. «Continuiamo il nostro pattugliamento — afferma il comandante

di una stazione di carabinieri — ma adesso di macchine d'innamorati, ferme in luoghi deserti non ce ne sono più. Si preferisce restare in gruppo». E in gruppo, sempre in gruppo, ragazzi e ragazze si sono recati ad ascoltare Miguel Bosé che ha cantato ieri nello stadio comunale di Castelnuovo del Sabbioni.

Le indagini continuano. Si spera che, setacciando il mondo dei «guardoni» i quali, a causa del mostro, non possono più lasciarsi andare al loro vizio preferito, qualcuno si decida a parlare. I magistrati si sono rivolti ad eventuali parenti dell'assassino che fossero a conoscenza delle sue responsabilità. «Noi cerchiamo — hanno detto — un individuo gravemente malato, la cui malattia è estremamente pericolosa. Nel caso che il responsabile venisse scoperto, vorrebbe quasi certamente definito non punibile per la sua infermità mentale».

Una ridda di ipotesi. Poche le cose certe. Lo psicopatico agisce quasi sempre nelle nottate festive e prefestive. E uccide nelle serate di novilunio, quando la luna è una fragile falce nel cielo, in modo che il suo chiarore non possa farlo individuare. Il resto rimane un mistero. Esce da una macchia di rovi, come quella sulla strada tra Montespertoli e Baccalano, uccide, mutila e fugge chissà dove. E' un uomo che vive da solo oppure ha famiglia? Se fosse vero questo ultimo caso, egli deve mascherare bene i propri «raptus». Ma fino a quando ci riuscirà?

Leonardo Vergani

COLPO DI SCENA DURANTE LE INDAGINI SU UN DELITTO DI 14 ANNI FA

Firenze, un pastore sardo indiziato per l'uccisione degli otto fidanzati

Francesco Vinci, 40 anni, sposato con tre figli, è già in carcere accusato di un duplice assassinio - Secondo i magistrati per il primo agguato alle coppie non avrebbe un alibi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Non ha gli occhi di ghiaccio, non è un insospettabile dottor Jekyll dei quartieri alti, non è il grande chirurgo dalla doppia vita. Un pastore sardo, già in galera per reati comuni, alto un metro e sessantacinque, una moglie e tre figli spesso malmenati. Eccolo qui il «mostro» di Firenze. Sarebbe lui il maniac che, come in un film di Dario Argento, ha fatto strage di fidanzatini nei boschi alla periferia della città. Quattro duplici omicidi, accomunati da un analogo ossessionante comportamento: di colpi di pistola sparati a bruciapelo e poi un macabro rituale sul corpo della donna, l'asportazione del pube, con tre precisi tagli di affilissimo coltello.

C'è incredulità, quasi delusione, a Firenze per questa soluzione di un «giallo» che aveva creato per mesi una psicosi collettiva, scomodando psichiatri e sociologi sulla personalità dell'assassino e sulle motivazioni del suo orrendo feticcio. Ma i giudici, dopo tante incertezze ed errori, sem-

brano sicuri di essere sulla pista giusta.

L'ultimo capitolo di questa cronaca nera, stile anni Cinquanta, comincia da un polveroso fascicolo giudiziario su un delitto di 14 anni fa. Il 22 agosto del '68, sui sedili di una «Giulietta» vennero trovati i corpi di Barbara Locci, 32 anni, e Antonio Lo Bianco, 29 anni, padre di tre figli. La «Nazione» riporta quella cronaca a pagina 9: i titoloni erano dedicati all'invasione della Cecoslovacchia. Per quell'omicidio venne arrestato Stefano Mele, marito della donna, ritenuto a torto protagonista del classico «triangolo», tuttora in carcere da 12 anni. L'uomo in un primo momento chiamò in causa un pastore sardo suo amico, da poco immigrato: Francesco Vinci. «Fu lui a darmi la pistola», disse ai giudici. Poi lo scagionò, chiedendogli anche perdono.

Vinci è un «pendolare» della galera, più volte arrestato per furti, porto d'armi, violenze private, maltrattamenti e perfino abigeato. Nel '76 venne anche coinvolto e poi scagionato per l'assassinio di un pa-

store e della figlioletta sull'Appennino. Adesso si trova in carcere: l'ultima accusa, maltrattamenti alla moglie.

Una svista burocratica viene in aiuto ai giudici che, da anni, brancolano nel buio, mentre i delitti si ripetono nella dolce Firenze, così spesso invasa da turisti e da giovani. I bossoli trovati dopo il delitto del '68, secondo la norma, dovrebbero essere distrutti dopo un anno. I magistrati invece li ritrovano, nel solito armadio dimenticato. Esaminano anche recenti lettere anonime sugli omicidi, fanno eseguire le perizie e la scorsa settimana aprono il primo squarcio di verità.

La pistola, una calibro 22, è la stessa arma usata per i quattro duplici omicidi commessi dal «mostro» fra il '74 e il giugno scorso, peraltro in curiosa coincidenza con i periodi in cui il Vinci era a piede libero. Si scopre anche che il pastore aveva, a quell'epoca, una relazione con la donna

Massimo Nava

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA QUARTA COLONNA

OGGI FESTA DELLA VITTORIA

Corona di Pertini al Milite Ignoto

Celebrata ieri, nell'anniversario della Vittoria del 1918, la giornata dell'unità nazionale. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto all'altare della Patria. A Redipuglia, alla cerimonia ha preso parte il ministro della Difesa Lelio Lagorio che ha ricordato i caduti della prima guerra mondiale.

A pagina 4

IL PAPA IN SPAGNA

Pioggia e gelo disturbano la visita a Montserrat

Due ragazze sono morte travolte da una frana mentre attendevano il passaggio del Papa.

Ma il «mostro di Firenze» è il pastore sardo? Prudenza e pareri discordi tra gli inquirenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Dalle notizie trionfistiche sulla identificazione del «mostro» che ha fatto strage di fidanzatini nelle campagne fiorentine, si è passati alla prudenza, quasi alle smentite di fronte ai titoli di ieri sui giornali. E alle conferme sugli elementi di prova in possesso degli inquirenti si aggiungono altre ipotesi, altri interrogativi, nonché pareri contrastanti fra un magistrato e l'altro.

Ricapitoliamo brevemente i fatti. Francesco Vinci, 40 anni, ex pastore sardo, poi manovale, attualmente in carcere per reati comuni (maltrattamenti alla mo-

gli) è formalmente accusato (ha ricevuto un mandato di cattura) di concorso nell'assassinio di una donna e di un uomo avvenuto nel '68 alla periferia di Firenze. Le perizie sul bossoli della pistola hanno confermato che la stessa arma è stata usata per gli omicidi di quattro coppie di fidanzati, avvenuti negli anni successivi (l'ultimo nel giugno scorso) e compiuti tutti con la stessa maniacale tecnica: colpi di pistola contro l'uomo e la donna, macabro rituale sul corpo delle ragazze. E' lui il «mostro»?

Dice un giudice: «O il mostro è lui o ha dato una pistola a un altro. I bossoli sono

gli stessi: trae voi le conclusioni». E un altro: «Dovrebbe dirci dove è finita la pistola, ma la perizia parla chiaro. Sul primo delitto non ci sono dubbi, ma è presto per giudicare».

Andiamo dal giudice istruttore Vincenzo Tricomi che, dopo la conferenza stampa di domenica, appare più prudente. «Confermo che Vinci è imputato per il primo delitto. Per gli altri ha ricevuto una comunicazione giudiziaria che non è un atto d'accusa. Forse faremo una superperizia balistica e forse decideremo una perizia psichiatrica, ma per favore, non sbattiamo il mostro in prima pagina».

E l'ottimismo di ieri? «Prima brancolavamo nel buio, adesso abbiamo una traccia, speriamo che sia quella buona. Ma quella pistola il Vinci può averla venduta, o smarrita, o può essere stata usata da altri. Sono passati anni fra un delitto e l'altro. Io spero che non dovremo contare altri delitti...».

E' un presentimento? Forse no, ma nella storia del «mostro» di Firenze i precedenti cupi non mancano. Un uomo si suicidò perché nel clima di psicosi collettiva e di caccia al mostro si sentì investito da accuse tremende. Un altro uomo, Enzo Spalletti, finì in carcere per cinque mesi e venne scagionato perché un altro duplice omicidio avvenne mentre si trovava in cella. Persino il suo avvocato, pur soddisfatto per la svolta clamorosa, oggi dice: «Speriamo che altri innocenti non passino dei guai».

C'è poi la contraddizione

evidente fra il «mostro» costruito a tavolino scomodando psicologi e sociologi (un grande medico? Uno che sa maneggiare il bisturi? Un ginecologo?) e la personalità di questo ex pastore che smentisce i canoni della psichiatria da delitto maniacale: certamente un violento, certamente un «pendolare» della galera, ma comunque uno a cui piacciono le donne. Delinquente ma normale. (Anche se si ricorda un breve ricovero in ospedale psichiatrico nel '73). Per la moglie, addirittura una persona affettuosa. La donna, Vitalia Muscas, ha detto di voler andare dal giudice per smentire i maltrattamenti di cui il marito è accusato.

Così, come in una paurosa leggenda medioevale, la psicosi del «mostro» continua, affiancata al pericolo che la scoperta di un presunto «mostro» riaccenda altre paure, altre psicosi meno comprensibili: quella nostrana xenofobia respirata in queste zone nei confronti di comunità di immigrati dalla Sardegna, quando si scoprì che non pochi ex pastori facevano parte dell'anonima sequenza.

Spettatori silenziosi in questa «parata» di sospetti, conferme e «prudenze del giorno dopo» sono genitori e parenti delle vittime. «Lasciateci in pace, abbiamo già sofferto tanto».

Massimo Nava

Undicenne morto per infarto durante l'ora di ginnastica

TERNI — Un bambino di undici anni che frequentava la prima media della scuola di Fornole, una frazione di Amelia, è morto per infarto la lezione d'educazione fisica. La vittima, Alessandro Papa — trasferitosi da poco in Umbria assieme alla famiglia dal paese d'origine, Torano in Sabina (Rieti) — non aveva mai avuto disturbi cardiaci: «Anzi — dice il fratello Omero, 17 anni — in casa dovevamo persino rimproverarlo per la sua grande passione per il calcio che l'occupava per ore, e mai, in queste circostanze, Alessandro lamentava affaticamento o dolori d'alcun genere».

Ieri mattina, invece, appena iniziata l'ora d'educazione fisica, il bambino, dopo un giro di riscaldamento agli ordini dell'insegnante, s'è appoggiato ad un muretto con gli occhi stralunati e nell'impossibilità di parlare. Il professore l'ha subito soccorso, ma, visti vani i tentativi di rianimarlo, assieme ad alcuni colleghi l'ha accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Amelia, distante tre chilometri, dove i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte per collasso cardiocircolatorio ed arresto cardiaco.

Da un primo esame della salma di Alessandro Papa, che presentava un vasto ematoma violaceo dietro l'orecchio sinistro ed alle labbra, è da presumere che la morte sia avvenuta per collasso cardiaco a seguito di congestione (la lezione d'educazione fisica, infatti, in quella scuola si svolge all'aperto per la mancanza d'una palestra e la temperatura esterna, ieri mattina, non era quella ideale).

Il consolato polacco a Milano occupato da giovani estremisti

MILANO — Per circa un'ora e mezzo il consolato polacco, a Milano, che è a Opera, alla periferia della città, è stato «occupato» da una ventina di giovani appartenenti alla federazione milanese della Lega comunista rivoluzionaria, che hanno così inteso protestare contro lo scioglimento ufficiale del sindacato libero «Solidarnosc» deciso un mese fa dalle autorità polacche.

L'occupazione, avvenuta peraltro senza incidenti, è terminata verso le 18.30, quando è arrivato un contingente di carabinieri della compagnia di Lodi, il cui intervento era stato chiesto da uno dei funzionari.

In segno di solidarietà con i lavoratori polacchi chiamati domani ad uno sciopero nazionale dei dirigenti in clandestinità di «Solidarnosc», sono state programmate in città due manifestazioni. La prima si terrà questo pomeriggio alle 18 al cinema Colosseo, in piazza Cinque Giornate, ed è stata organizzata dal Movimento popolare. Sugli avvenimenti polacchi parleranno nel corso di una tavola rotonda, i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL, Antonio Pizzinato, Sandro Antoniazzi e Loris Zaffra. Al termine verrà organizzata una fiaccolata che terminerà in via Albricci davanti alla sede della compagnia aerea polacca (Lot).

La seconda manifestazione programmata per domani alle 9.30 con concentramento in largo Cairoli, è stata organizzata dalla FGCI, dal PdUP e da DP.